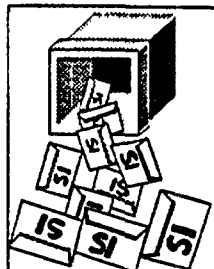


Stavolta è vittoria



Travolto l'astensionismo: ha votato il 62,5%
Per la prima volta i favorevoli sono la maggioranza assoluta dell'intero corpo elettorale

POLITICA INTERNA



Un momento delle operazioni del voto di ieri

E dopo il quorum, una marea di sì

Il 95,6% chiede di cambiare, è stato un referendum-record

95,6 per cento di sì 62,5 per cento di votanti. Sono i dati clamorosi del «referendicchio» sulle preferenze, che ha travolto tutte le manovre del partito dell'astensionismo. Per la prima volta nella storia del referendum il sì vince con la maggioranza assoluta del corpo elettorale (compresi quindi quelli che non hanno votato). Forte la partecipazione al voto e la massa dei sì delle regioni meridionali.

FABIO INWINKL

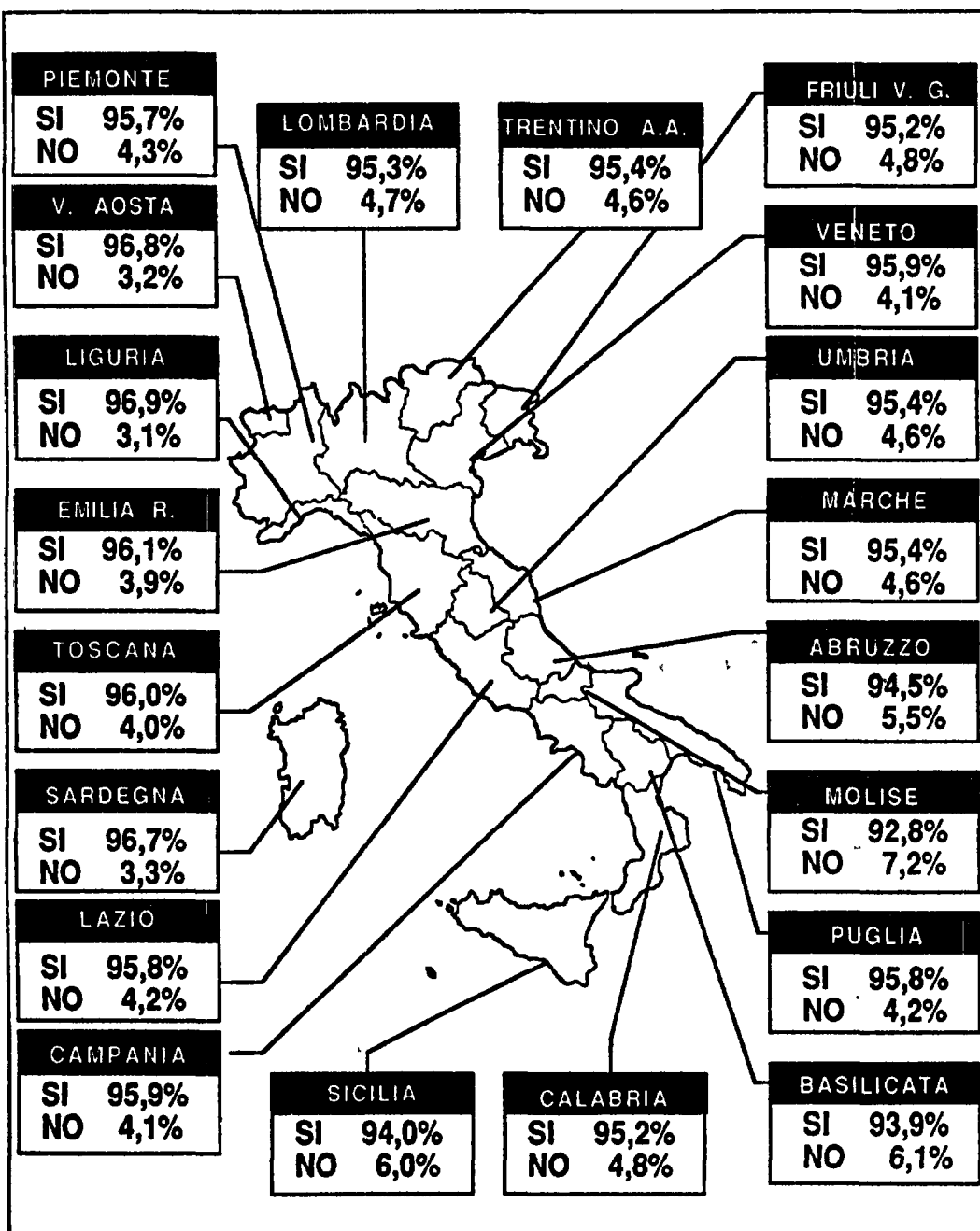
ROMA. Adesso è proprio monito. Altro che speranze di un quorum raggiunto per pochi voti. Il «referendicchio», il quesito marginale sulle preferenze sopravvissuto alle stroncature della Corte costituzionale, è entrato nelle tabelle dei primati prima ancora che fosse ultimato lo spoglio delle schede. Ma, in precedenza, il sì - ovvero la modifica di una legge in vigore - aveva ottenuto la maggioranza assoluta del corpo elettorale. C'è da dire che se anche tutti gli astensionisti avessero votato no, il referendum avrebbe vinto ugualmente. È questa la replica dei cittadini alle manovre e alle intimidazioni di quanti avevano preteso la diserzione in massa delle urne. Un'indicazione per avviare davvero la stagione delle riforme, un segno alto della vitalità della società civile contro le degenerazioni del sistema.

La valanga del sì. Il consenso alla riduzione delle preferenze per la Camera ad una sola è stato plebiscitario. Il 95,6 per cento dei votanti quasi 27 milioni di persone. Non c'è mai accaduto. Non solo, ma questa percentuale si incontra, con variazioni assai lievi, su tutto il territorio nazionale. Il no è dunque confinato ad un livello irrisorio, poco più del 4 per cento. A Genova il 97,2 per cento, a Torino il 96,1, a Bologna il 96,3, a Firenze il 96,4. Rilevanti anche i dati nel Mezzogiorno. Bari è al 96,2, Taranto al 96,1, Siracusa al 95,9, Nuoro al 96,5, Sassari (la città di Mario Segni) addirittura al 96,9. La regione col maggior numero di sì è la Liguria, con il 96,9, il primato che non spetta invece al Molise, con una percentuale del 7,2.

La conquista del quorum. Era sull'affluenza alle

urne che si giocava la partita più difficile di questa consultazione. Il fronte degli astensionisti - guidato dal Psi, ma esteso a Bossi e ad alcuni notabili dc come Gava e Sbardella - aveva usato ogni mezzo, persino testate del servizio pubblico radio-televisivo, per «depistare» l'opinione pubblica. Referendum «incostituzionale, antidemocratico, inquinante, antisociale», lo aveva definito Craxi, che aveva anche insistito sullo spreco di denaro. Ebbene, la percentuale finale dei votanti è stata del 62,5 per cento. Ma il quorum era già stato superato al rilevamento delle ore 11, tre ore prima della chiusura dei seggi, allorché aveva votato il 54,8 degli aventi diritto. È da notare che tutte le regioni italiane - con la sola eccezione della Calabria, ferma al 45,5 per cento - hanno sorpassato la soglia della metà più uno richiesta dalla legge. Il primato di affluenza spetta al Veneto, dove ha evidentemente pesato la mobilitazione capillare del mondo cattolico, con il 73,8 per cento. Segue l'Emilia Romagna con il 71,7.

Il voto del Sud. Acquisita un grande significato il dato delle regioni meridionali, su cui pesava l'incognita del controllo esercitato sulla libertà di voto dalle clientele politiche locali e dai gruppi malavitosi, le une e gli altri interessati alla conservazione delle preferenze pluriurne. Il fenomeno delle due Italie, però, non si è verificato. In Sicilia, una delle regioni «a rischio» (dove si tornerà a votare domenica per l'assemblea regionale), è andato ai seggi il 54 per cento degli iscritti. In Puglia il 56,9, in Sardegna il 59,1, in Basilicata il 54, in Campania il 52,6. Il totale dell'Italia meridionale (escluse le isole) è del 53,3.



Ad avvalorare questo livello gioverà ricordare che esso sopravanza la percentuale - 52,5 - raggiunta al sud dai referendum dell'87 - gli ultimi «convalidati» dal quorum - sul nucleare, l'inquirente e la responsabilità civile dei giudici. Invece, il dato globale di affluenza della consultazione di quattro anni fa è superiore all'attuale 65,1 contro 62,5. C'è stato, dunque, un maggior intervento al voto dei cittadini del Mezzogiorno, rispetto ad altre aree del paese, di quanto non sia avvenuto in recenti occasioni. Segno che la matassa del contendere - corruzione, brogli, controllo del voto - era sentita, oltre le possibili intimidazioni. Resta da dire che la città più sollecitata alle urne è stata Padova (79,1), la più refrattaria Reggio Calabria con il 41,4.

I precedenti. Tra ieri e domenica vi è stata una partecipazione al voto superiore di quasi venti punti in percentuale a quella registrata un anno fa, il 3 giugno '90, per i quesiti sulla caccia. Allora la percentuale fu del 43,4 (43,1 sull'uso dei pesticidi) e, naturalmente, il referendum venne invalidato. Lo scarto del voto sulla caccia da tutti gli altri si spiega, a questo punto, con una scarsa presa sui cittadini di questo tema, rispetto agli altri argomenti via via sottoposti al vaglio del corpo elettorale. Non trovano insomma conforto nel comportamento dei cittadini gli argomenti utilizzati contro l'istituto referendario e una sua usura causata dall'abuso di questo strumento di democrazia diretta. Anche se una progressiva erosione, «fisiologica», come del resto avviene in tutti i paesi, si osserva a partire dalla storica votazione del '74 in materia di divorzio (87,7 per cento) a quella sull'aborto dell'81 (79,4), alla scala mobile del '95 (77,9). Un esame retrospettivo segnala che solo nelle consultazioni dell'87 la proposta abrogativa, e cioè il sì, ebbe successo. In tutti gli altri casi vinse il no, ovvero la scelta di conservare la legislazione esistente. Una statistica che accresce ancora la portata del successo di ieri.

Occhetto e Segni, gli industriali e i neocomunisti, cattolici e repubblicani: un'alleanza inedita. Durerà?

E dalle urne spuntò un nuovo «partito trasversale»

C'è un partito nuovo in quella marea di «sì»? C'è stato, è vero, un rimescolamento di carte. De Mita diceva «cavolate» e Fanfani votava «sì». Persino il craxismo di ferro, persino le Leghe, persino Sgarbi e Ferrara si sono divisi. E dall'altra parte il comitato del dc Segni, le Acli, il Pds, gran parte degli industriali, gran parte della Chiesa. Uniti dalla voglia di uscire dalla palude. Ma non tutti i «sì» sono eguali.

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'acqua scende a catinelle all'ingresso dell'Hotel Miramare di Santa Margherita Ligure. Il vice presidente della Confindustria Giancarlo Lombardi, abbandonava il convegno indetto dai giovani imprenditori e, ridacchiando allegramente, appostolava un altro «vice». Carlo Patrucco «Vedi, Dio è in guerra con Craxi, vuole che gli italiani domenica vadano a votare e non al mare». Era il tardo pomeriggio di venerdì scorso. Era una previsione azzardata. Il sole, a dire il vero, sabato arrivò e, in molte località, anche domenica. Gli italiani, quelli che poterono

farlo senza bisogno dell'aiuto celeste, presero un piccione con una fava andarono al mare e anche in cabina elettorale a compilare la scheda. A mettere una croce su quel «sì» si sa non a caso. Ebbene, l'incomprendibile quesito è nato dunque, in que le urne, un nuovo partito «partito trasversale», fatto di industriali e operai, democristiani di sinistra e repubblicani comunisti democratici e rifondatori, missini e verdi, acclisti e ciellini? Avrà un seguito la temibile profezia lanciata dalle colonne del «Popolo» dal bresciano Sandro Fontana nel non lontan-

no gennaio del 1991 a tre giorni da quel pronunciamento della Corte Costituzionale che avrebbe promosso solo uno dei tre referendum proposti, quello, appunto sulle preferenze? Aveva scritto Fontana: «Esistono i rischi di un vero e proprio cambio di regime. Magari, verrebbe da dire oggi. Ma, comunque, tra i primi a parlare di «partito trasversale» era stato Giulio Di Donato, vice-segretario del Psi, pochi giorni dopo Fontana esultante per la sentenza della Corte. «È stato sconfitto il partito trasversale di De Mita, Occhetto, ecc. Ora che è stato sgombrato il campo da quella che abbiamo sempre definito una truffa politica si può riprendere il tentativo di raggiungere una intesa sulle riforme istituzionali ed elettorali di cui il Paese ha bisogno». E Craxi aveva chiosato: «È stata disinnescata una mina». Quella mina che è scoppiata, invece oggi.

Ma bisogna dire che la faccia del «partito trasversale» a cui alludeva Di Donato, promotore della raccolta delle firme per quelli che dovevano essere tre referendum, è molto cambiata, nel frattempo. Prendiamo un nome a caso, De Mita. La sua adesione, sia pure considerata «velata e parziale», era data, allora, per scontata. Un po', forse, per l'antica amicizia con il povero Roberto Ruffilli, acuto studioso appunto, di riforme istituzionali ed elettorali e che già nel 1986 aveva parlato a favore di una riduzione del numero delle preferenze. Ora però, giunto al «dunque» De Mita inventava, per la sentenza della Corte, un termine sprezzante: «Cavolate». E così la Dc andava allo scontro referendario col vestito di Arlecchino. C'era Sbardella che riempiva i muri di Roma con l'invito a votare «No», ma c'era accanto al «sì» di Mario Segni, i «sì» di Tina Anselmi, di Fanfani, di Domenico Rosati di Formigioni, di Fracanzani i fautori della «diserzione» alla Craxi erano impersonificati solo da Gava. Lo stesso Andreotti alla fine annunciava: «Andrò a votare». E la «trasversalità» toccava perfino lo zoccolo duro del «craxismo». L'invito a votare le spalle al voto, scegliendo

il mare, suonava difensivo, amaro, poco degno di un combattente ispirato dal culto di Garibaldi. «I cittadini», gli aveva risposto Norberto Bobbio, «si distinguono in attivi e passivi: la democrazia ha bisogno di cittadini attivi». Alcuni dirigenti socialisti, Ruffolo e Nesi optavano per il «sì». Altin (Mancini, Signorile) per il «no», ma non per il boicottaggio. E persino l'Amico che risiede al Quirinale sembrava non seguire il leader del Psi, dichiarando in un primo tempo che «votare è un diritto». Ma poco dopo, usando i vari canali radiofonici, correggeva: «È legittimo anche astenersi». E Craxi lo ringraziava. Ma non è bastato. È vero però, che la tarantella «trasversale» prendeva anche i partiti minori. Come il Pn per il «sì», ma con le delegazioni di Battaglia e Gunnella. Come per il Pds, per il «no», ma con le delegazioni dei giovani. Come per i radicali, con il «no» di Pannella e i «sì» di Caldesi, Aglietta e Corleoni. Perfino le Leghe non sfuggivano al morbo. C'era Umberto Bossi tutto intento a indicare, come Craxi, la via del mare e c'era lo

studio di Gianfranco Miglio che predicava il «sì». E nel Pds? È stato per la prima volta dopo tanto tempo, unito. È stata l'anima del referendum. Anche se nel passato nell'area di sinistra, c'erano state esitazioni e anche se nell'area riformista, era emersa la preoccupazione di mantenere comunque, forte il legame con il Psi. E un «sì» è venuto anche da Rifondazione Comunista di Garavini e Cossutta (con qualche timore per prospettive relative a futuri meccanismi elettorali comprendenti premi di maggioranza).

Ma, forze politiche a parte l'ossatura dell'immaginario «partito trasversale» è venuta dalle associazioni. Quelle cattoliche in particolare come le Acli, la Fuci, l'Azione Cattolica. Come il Movimento federativo democratico. È venuta dalla Confindustria (tutti contrari alla diserzione). Gianni Agnelli compreso la maggioranza per il «sì». Meno visibili i sindacati (con Trentin per la partecipazione al voto altri segretari come Grandi, Colferati e Bertinotti per il «sì»). La Cisl per la li-

	SI %	NO %	VOTANTI %
VALLE D'AOSTA	96,8	3,2	64,0
Alessandria	95,4	4,6	65,3
Asti	94,7	5,3	59,3
Cuneo	95,5	4,5	63,3
Novara	94,8	5,2	60,1
Torino	96,1	3,9	65,3
Vercelli	95,1	4,9	65,2
PIEMONTE	95,7	4,3	64,2
Genova	97,2	2,8	64,3
Imperia	96,7	3,3	61,5
La Spezia	96,4	3,6	65,0
Savona	96,6	3,4	66,8
LIGURIA	96,9	3,1	64,4
Bergamo	94,3	5,7	69,6
Brescia	95,7	4,3	64,8
Como	95,2	4,8	66,2
Cremona	94,8	5,2	70,6
Mantova	94,9	5,1	69,2
Milano	95,7	4,3	67,7
Pavia	95,0	5,0	69,2
Sondrio	95,4	4,6	53,1
Varese	94,9	5,1	65,9
LOMBARDIA	95,3	4,7	67,2
Bolzano	94,9	5,1	58,8
Trento	95,8	4,2	69,9
TRENTINO A. ADIGE	95,4	4,6	64,5
Belluno	96,2	3,8	57,2
Padova	95,7	4,3	79,1
Rovigo	93,3	6,7	74,4
Treviso	96,2	3,8	74,4
Venezia	95,7	4,3	73,1
Verona	96,1	3,9	73,5
Vicenza	96,5	3,5	73,6
VENETO	95,9	4,1	73,8
Gorizia	95,0	5,0	76,8
Pordenone	95,2	4,8	67,7
Trieste	95,6	4,4	68,4
Udine	95,0	5,0	66,7
FRIULI V. GIULIA	95,2	4,8	68,4
Bologna	96,3	3,7	72,6
Ferrara	94,3	5,7	71,2
Forlì	96,7	3,3	69,9
Modena	96,3	3,7	74,1
Parma	96,2	3,8	68,4
Piacenza	95,6	4,4	66,9
Ravenna	96,6	3,4	72,3
Reggio Emilia	95,9	4,1	75,2
EMILIA ROMAGNA	96,1	3,9	71,7
ITALIA NORD	95,7	4,3	68,3
Arezzo	95,4	4,6	62,7
Firenze	96,4	3,6	67,5
Grosseto	95,4	4,6	62,4
Livorno	96,5	3,5	66,7
Lucca	95,2	4,8	60,5
Massa Carrara	96,0	4,0	60,4
Pisa	95,7	4,3	66,7
Pistoia	96,2	3,8	65,8
Siena	95,9	4,1	70,3
TOSCANA	96,0	4,0	65,5
Ancona	95,5	4,5	68,0
Ascoli Piceno	95,6	4,4	65,2
Macerata	94,6	5,4	65,3
Pesaro	95,8	4,2	66,8
MARCHE	95,4	4,6	66,5
Perugia	95,3	4,7	66,2
Terni	95,6	4,4	65,0
UMBRIA	95,4	4,6	65,9
Frosinone	95,2	4,8	56,7
Latina	95,0	5,0	58,2
Rieti	95,8	4,2	63,1
Roma	96,3	3,7	63,9
Viterbo	94,7	5,3	65,7
LAZIO	95,8	4,2	62,8
ITALIA CENTRO	95,8	4,2	64,4
L'Aquila	94,6	5,4	55,2
Chieti	95,8	4,2	58,4
Pescara	95,4	4,6	59,7
Teramo	94,4	5,6	61,3
ABRUZZO	94,5	5,5	58,5
Campobasso	92,6	7,4	51,3
Isernia	93,3	6,7	46,8
MOLISE	92,8	7,2	50,0
Avellino	94,2	5,8	46,6
Benevento	93,7	6,3	47,1
Caserta	94,6	5,4	49,5
Napoli	97,0	3,0	52,8
Salerno	95,0	5,0	58,5
CAMPANIA	95,9	4,1	52,6
Bari	96,2	3,8	59,1
Brindisi	95,1	4,9	57,2
Foggia	95,4	4,6	54,7
Lecce	95,5	4,5	54,1
Taranto	96,1	3,9	57,7
PUGLIA	95,8	4,2	56,9
Matera	95,3	4,7	58,5
Potenza	93,2	6,8	51,9
BASILICATA	93,9	6,1	54,0
Catanzaro	94,9	5,1	44,4
Cosenza	95,4	4,6	49,8
Reggio Calabria	95,3	4,7	41,4
CALABRIA	95,2	4,8	45,5
ITALIA MERID.	95,4	4,6	53,3
Aggrigento	94,1	5,9	47,9
Caltanissetta	94,1	5,9	51,4
Catania	95,0	5,0	59,1
Enna	93,8	6,2	49,6
Messina	93,7	6,3	53,7
Palermo	92,1	7,9	48,7
Ragusa	94,1	5,9	62,5
Siracusa	95,9	4,1	58,9
Trapani	94,9	5,1	59,4
SICILIA	94,0	6,0	54,0
Cagliari	96,7	3,3	61,3
Nuoro	96,5	3,5	53,1
Oristano	95,8	4,2	57,0
Sassari	96,9	3,1	60,0
SARDEGNA	96,7	3,3	59,1
ITALIA INSULARE	94,7	5,3	55,3
TOTALE NAZIONALE	95,6	4,4	62,5